

DAL NOSTRO ELABORATORE...



“Je dormais en marchant, quelque’effort que je fisse pour me tenir éveillé: un des deux guides éprouvait le môme effet”.

Tale era lo stato del fisiologo Le Pilleur attraversando l’altipiano al sud del Breithorn, vicino ai 3600 metri.

...Bravais e Martins furono presi da un bisogno invincibile di dormire all’altezza di 3800 metri sul Monte Bianco. Anche Lortet dice di aver quivi dormito camminando. Il prof. Forel di Lausanne soffrì il sonno a 3400 m. sul colle del Gigante: quando era vicino a raggiungere il colle, mancandogli solo un quarto d’ora di cammino, dovette fermarsi e dormire sulla neve, malgrado il pericolo.

...Potrei citare altri esempi presi come questi dagli scritti dei fisiologi, ma è inutile cercare nuove testimonianze. Scendendo dal Monte Rosa m'incontrai una volta, ai piedi della punta Dufour, in una carovana che veniva su da Zermatt. Fermatomi a discorrere colle guide, seppi che uno degli alpinisti le metteva in imbarazzo pel gran dormire. Interessandomi il caso, mi presentai a quel signore e vidi che era più seccato che scoraggiato. Aveva una bocchetta che fiutava e mi disse che nei primi giorni soffriva sempre di sonnolenza, giunto ai 3000 metri, ma che l'ammoniaca bastava a tenerlo desto.

...Le guide mi raccontarono che vicino ai crepacci e dove c'erano dei pericoli, camminava meglio, perché subito destavasi, ma che appena la neve era buona, cominciava a restar indietro, a farsi trascinare colla corda, ad aver le gambe avviluppate, e che poi usciva fuor di strada come ubriaco e cadeva senza svegliarsi.

...In generale può dirsi che a grandi altezze il sonno è meno continuato, ma può essere egualmente profondo. Solo rare volte mi capitò di dormire tutta la notte senza svegliarmi; però è vero che nelle capanne bisogna dormire in molti sulle medesime tavole di legno e che i movimenti di uno svegliano gli altri.

...Mio fratello dormiva così duro sul Monte Rosa, che anche dei rumori forti non bastavano a svegliarlo; una volta si cambiò la materassa accanto a lui, si fece un trambusto grande nel piano sopra la sua testa, ed egli non si svegliò; ma poco dopo, malgrado che il suo sonno fosse stato così profondo, si sedette in fretta e disse che gli mancava il fiato. Un'altra prova è che la gente russa più forte. Le persone coricate di fianco russano meno. Nella posizione dorsale il russare è più arrantolato, perché il velo pendolo e l'ugola cadono sulla parte posteriore del faringe. Il rilassamento dei muscoli prodotto dal sonno, restringe lo spazio per il quale deve passare l'aria che va al naso; nasce allora quella

respirazione rumorosa prodotta dalla vibrazione del palato molle; quel suono lento e terribile che rattrista le notti nelle capanne alpine.

...Alcuni miei compagni che russavano, li sentii russare molto più forte nella capanna Regina Margherita che non nella capanna Gnifetti, o negli accampamenti più in basso. Il russare dipende da ciò che la lingua nel sonno cade per proprio peso e scende più in basso nelle fauci. Come nel dormiente sono rilassate le braccia e cadono, così la lingua che è un muscolo assai voluminoso va giù nella gola, quando ci addormentiamo.

...Il proverbio dice che nessuno si accorge di russare, ma non è vero. Io non russo generalmente, se sto coricato di fianco, ma mettendomi sul dorso, posso russare e sentire qualche volta il momento nel quale comincio a russare. Questo mi capita d'estate, quando nel pomeriggio sono preso dal sonno. Stando tranquillo poco per volta perdo la coscienza; nel momento che sento il suono del russare, mi sveglio e mi accorgo che erano venute nella mente nuove immagini, le quali non avevano alcun nesso coi pensieri di prima: ciò vuol dire che dormivo.

...Coloro che sono nel cielo possono comunicare con gli angeli e gli spiriti provenienti non solo dalle terre di questo sistema solare, ma anche con quelli di altre terre nell'universo al di fuori di questo sistema; e non solo con gli spiriti e gli angeli di lì, ma anche con gli stessi abitanti, però ciò è possibile solo per coloro la cui percezione interiore è aperta in modo tale che si possa recepire quanto viene detto dal cielo.

Lo stesso avviene con gli uomini ai quali durante la loro dimora nel mondo è concesso dal Signore di comunicare con gli spiriti e con gli angeli.

Poiché l'uomo è uno spirito in quanto alla propria veste interiore, essendo il corpo che porta nel mondo utile per compiere le sole funzioni attinenti alla sfera naturale o terrestre. Ma a nessuno è consentito di parlare in forma di spirito con gli angeli e gli spiriti, salvo che questi sia tale da poter essere associato agli angeli per fede e amore; né questi può essere associato, salvo che abbia fede e amore dal Signore; perché l'uomo è congiunto al Signore dalla fede e dall'amore verso di lui, cioè dalle verità della dottrina e dai beni della vita che provengono da lui; e quando questi è congiunto al Signore, è protetto dagli assalti degli spiriti maligni dell'inferno.

Per gli altri la percezione interiore non può essere dischiusa perché non sono nel Signore. Questa è la ragione per la quale nel tempo presente vi sono pochi ai quali è concesso di comunicare con gli angeli; a dimostrazione di ciò vi è il fatto che l'esistenza degli spiriti e degli angeli è scarsamente riconosciuta al giorno d'oggi, e tanto meno che essi sono presso ogni uomo, e che per mezzo di essi l'uomo è congiunto con il cielo, e attraverso il cielo, con il Signore.

Ancor meno si crede che l'uomo, quando il corpo perisce, vive come uno spirito, perfino in una forma umana come prima. Poiché nel tempo presente fra i più nella chiesa è diffuso lo scetticismo sulla vita dopo la morte, sul cielo, nonché sul fatto che il Signore è il Dio del cielo e della terra, per questa ragione la percezione interiore del mio spirito è stata dischiusa dal Signore, cosicché quand'anche io fossi nel corpo ho potuto nello stesso tempo essere con gli angeli nel cielo, e non solo parlare con loro ma anche osservare le cose stupende di là e descriverle; in modo che non si possa più dire da ora in avanti:

“Chi è mai venuto dal cielo a noi per dirci che lì vi è un posto tale, e cosa vi sia lì?”.

Ma io so che coloro che nel loro cuore hanno negato l'esistenza del cielo e dell'inferno e della vita dopo la morte, confermano tali convinzioni anche nell'altra vita perché è più facile fare un corvo bianco, piuttosto che far credere coloro che hanno respinto la fede nel loro cuore.

La ragione di ciò è che essi ragionano su tali cose sempre in modo negativo anziché affermativo.

Ma lasciamo quanto detto finora e quanto ancora deve esser detto riguardo agli angeli e agli spiriti per i pochi che sono nella fede. E perché il resto possa anche essere condotto lungo un percorso di conoscenza, è consentito descrivere tali cose per diletto e per suscitare l'interesse dell'uomo desideroso di conoscere; ed ora le terre nel cielo stellato.

Chi non conosce i segreti del cielo non riesce a credere che un uomo possa vedere terre così lontane, e riferire qualsiasi cosa delle medesime attraverso l'esperienza dei propri sensi. Ma deve essere noto che gli spazi e le distanze, e quindi i movimenti nel mondo naturale sono, nella loro origine e causa prima, cambiamenti dello stato interiore, e gli angeli e gli spiriti appaiono secondo tali cambiamenti di stato; quindi essi possono, per effetto di questi cambiamenti, essere trasferiti da un posto all'altro, e da una terra ad un'altra, perfino a quelle terre che sono ai confini dell'universo.

Così pure un uomo può essere trasferito come spirito, seppure il suo corpo seguiti a rimanere al suo posto.

Questo è ciò che mi è capitato da quando per grazia Divina del Signore mi è stato concesso di essere in comunicazione con gli spiriti, come spirito, ed allo stesso tempo con gli uomini come uomo.

Che un uomo possa essere così trasferito come spirito, è cosa che l'uomo sensuale non riesce a comprendere, poiché egli è nello spazio e nel tempo e misura i suoi movimenti secondo queste grandezze.

Che ci siano molti mondi può essere evidente a tutti in virtù del fatto che vi sono così tante costellazioni visibili nell'universo; ed è noto nel mondo erudito che ogni stella fissa è come un sole nel suo luogo, poiché restano immobili come il sole della nostra terra al suo posto; e che la distanza fa apparire le stelle di dimensioni minute.

Ne consegue che, come il sole del nostro mondo, ognuna di queste stelle ha pianeti intorno. I movimenti e i cambiamenti di luogo nell'altra vita sono cambiamenti dello stato interiore della vita, ed essi appaiono ancora agli spiriti ed agli angeli come reali cambiamenti di luogo ad essa, che sono terre; e la ragione per la quelle esse non appaiono ai nostri occhi è che sono ad enorme distanza ed hanno solo la luce della loro stella, la quale non può essere riflessa fin qui.

Per quale altro scopo ci sarebbe un cielo così grande con così tante stelle?

Perché il fine della creazione dell'universo è l'uomo, affinché dall'uomo vi può essere un cielo angelico.

Cosa sarebbe la razza umana, e quindi il cielo angelico di una sola terra innanzi all'immenso

creatore, al quale un migliaio di terre, anzi, decine di migliaia di terre non sarebbero abbastanza?

Dai calcoli può dedursi che se ci fossero un milione di terre nell'universo, e uomini su tutte le terre in numero di trecento milioni, e duecento generazioni in seimila anni, e se ad ogni uomo o spirito è dato lo spazio di tre braccia cubiche, la totalità di questi uomini o spiriti aggregata in un unico corpo non riuscirebbe a riempire lo spazio corrispondente alla millesima parte di questa terra, quindi forse lo spazio di un solo satellite intorno a Giove o Saturno; che cosa sarebbe uno spazio evidentemente scarso nell'universo, dato che un satellite è difficilmente visibile ad occhio nudo.

Cosa è questo innanzi al Creatore dell'universo, rispetto al quale se l'intero universo fosse riempito, non sarebbe abbastanza perché egli è infinito?

Di questi argomenti ho parlato con gli angeli i quali hanno confermato di avere un'idea simile circa la pochezza della razza umana in confronto all'infinità del Creatore, seppure essi non ragionano in termini di spazio ma di stato; e secondo la loro idea le terre nel numero di molte miriadi così come possono essere concepite dalla mente, sarebbero ancora nulla rispetto al Signore...

...Ho misurata la velocità colla quale si producono tali periodi, e vidi che intercedono appena 2 o 3 minuti fra l'uno e l'altro. Queste osservazioni nella pianura quanto al cielo non mi riesce sempre di farle. Invece nelle capanne sulle Alpi, quando mi corico sul dorso per dormire, subito mi prende questa molestia della respirazione russante.

...La fatica contribuisce certo a produrre questa diminuzione del tono muscolare, la quale compare colla cessazione della coscienza. 'Il dio del sonno fugge tanto

più rapido quanto più lo si invoca ardentemente. Credo che solo una volta o due toccò leggermente le mie palpebre'...

Così disse Tyndall poeticamente, ma tutti gli alpinisti sanno che la notte è la parte più prosaica delle ascensioni. Nei rifugi alpini quando sono parecchie comitive insieme, si dorme male. Il rivoltarsi e il sospirare continuo che dà l'insonnia, il russare, l'aria corrotta che mozza il fiato, e gli odori che mandano tanti uomini confusi e distesi sul tavolato, lasciano spesso una triste ricordanza. Il bivacco all'aperto è più poetico e più bello. Chi ha dovuto dissodare il terreno colla picca per farsi un letto più soffice, e si ritirò nel cavo di un macigno per proteggersi dal vento, e senti il caldo delle pelli lanose, o dalle coperte cucite in forma di sacco mise fuori la testa per contemplare le stelle scintillanti, o la luna die inargentava le vette delle Alpi, ricorderà sempre l'emozione di quelle notti, le più felici della giovinezza.

Gli alpinisti celebri dormono poco nelle ascensioni!

Il senatore Perazzi mi raccontava che egli si riposò bene solo una volta e fu sul Cervino, nella vecchia capanna ora piena di ghiaccio e di neve: in essa aveva trovato un materasso di gomma e vi dormì sopra.

Tyndall che legò per sempre il suo nome alla vetta del Cervino, ci lasciò il ricordo di una notte passata in quell'umile rifugio.

Un amatore della montagna, un benefattore del suo prossimo, aveva provveduta la capanna di un materasso di gomma elastica sul quale mi coricai, avvolto solamente da una leggera coperta, mentre che le guide e i portatori erano avvolti bene nelle loro pelli di montone. Questo materasso offriva un ben povero riparo contro la bassa temperatura della roccia. Sopportai questa sensazione di freddo per due ore, non volendo

disturbare le guide, ma finalmente diventò insopportabile. Conosciuta la mia triste situazione quella brava gente si alzò, m'avvilupparono con delle pelli di montone e potei ristorarmi con una buona temperatura. Addormentatomi rapidamente, le guide preparavano già la colazione e la mattina era avanzata quando apersi gli occhi'.

Più che di curiosità, è un sentimento di emozione che mi fa evocare questi ricordi che segnano i primi albori nella storia dell'alpinismo.

Il Monte Bianco ebbe già due scrittori che raccontarono la storia delle sue capanne, il Durier e il Vallot. Spero che presto qualche artista raccoglierà le ricordanze delle capanne sul Monte Rosa e sul Cervino che vanno rapidamente scomparendo. Io mi sono avvicinato sempre con rispetto a questi umili rifugi abbandonati fra le rupi, ricoperti di neve, o pieni di ghiaccio. È un sentimento poetico e quasi religioso che s'impone, quando contempliamo questi ultimi avanzi delle prime tappe che fecero coloro che hanno soggiogato le Alpi.

Ma sfortunatamente vi sono degli alpinisti selvaggi che corrono a queste vecchie case dell'Alpe per bruciarle; in essi il bisogno di scaldarsi è superiore al rispetto per l'archeologia alpina. Certo sarebbe utile che nello statuto per l'arruolamento delle guide, vi fosse l'obbligo per ciascuna comitiva di portarsi la legna che occorre per un bivacco. Tale prescrizione è necessaria perché in montagna nessuno può dire come finirà la giornata. Quando arriva la tempesta, bisogna fermarsi nelle capanne, e se dura la burrasca, per scaldarsi non vi è altro scampo che bruciare le tavole, le panche e perfino le porte.

...Noi siamo più sensibili dei cani e dei gatti alla rarefazione dell'aria. Se non avessi fatto delle ricerche

sulle scimmie, avrei potuto credere che questo fosse
l'effetto di una debolezza delle nostre cellule nervose....

(Swedeborg studiato da un Angelo Mosso)

